



Editora Comunita

MOSAICO

I T A L I A N O

SOTTO L'EGIDA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - RJ E DEI DIPARTIMENTI DI ITALIANO DELLE UNIVERSITÀ PUBBLICHE BRASILIANE

ANO XXII - NUMERO 239



Speciale Volponi II

Ottobre 2024

Editore Comunità
Rio de Janeiro - Brasil
www.comunitaitaliana.com
mosaico@comunitaitaliana.com.br

Direttore responsabile

Pietro Petraglia

Editori

Andrea Santurbano
Fabio Pierangeli
Patricia Peterle

Grafico

Alberto Carvalho

COMITATO SCIENTIFICO

Elisiana Fracocchi (Università La Sapienza-Roma); Daniel Raffini (Università La Sapienza-Roma); Andrea Santurbano (UFSC); Andrea Lombardi (UFRJ); Asteria Casadio (Univ. "G. d'Annunzio, Chieti e Pescara); Beatrice Talamo (Univ. della Tuscia di Viterbo) Cecilia Casini (USP); Daniele Fioretti (Univ. Wisconsin-Madison); Elisabetta Santoro (USP); Ernesto Livorni (Univ. Wisconsin-Madison); Fabio Pierangeli (Univ. di Roma "Tor Vergata"); Giorgio De Marchis (Univ. di Roma III); Giovanni La Rosa (Univ. di Roma "Tor Vergata") Lucia Wataghin (USP); Mauricio Santana Dias (USP); Maurizio Babini (UNESP); Patricia Peterle (UFSC); Paolo Torresan (Univ. Ca' Foscari); Roberto Francavilla (Univ. di Genova); Sergio Romanelli (UFSC); Silvia La Regina (UFBA); Wander Melo Miranda (UFMG); Daniele Maria Pegorari (Università di Bari); Carla Palmese (saggista e insegnante-Roma).

COMITATO EDITORIALE

Afonso Romano de Sant'Anna; Alberto Asor Rosa; Beatriz Resende; Dacia Maraini; Elsa Savino (in memoriam); Everardo Norões; Floriano Martins; Francesco Alberoni; Giacomo Marramao; Giovanni Meo Zilio; Giulia Lanciani; Leda Papaleo Ruffo; Maria Helena Kühner; Marina Colasanti; Pietro Petraglia; Rubens Piovano; Sergio Michele; Victor Mateus

ESEMPLE ANTERIORI

Redazione e Amministrazione
Rua Marquês de Caxias, 31
Centro - Niterói - RJ - 24030-050
Tel/Fax: (55+21) 2722-0181 / 2719-1468
Mosaico italiano è aperto ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti brasiliani, italiani e stranieri. I collaboratori esprimono, nella massima libertà, personali opinioni che non riflettono necessariamente il pensiero della direzione.

SI RINGRAZIANO

"Tutte le istituzioni e i collaboratori che hanno contribuito in qualche modo all'elaborazione del presente numero"

STAMPATORE

Editore Comunità Ltda.

ISSN 2175-9537

Paolo Volponi e la politicità della parola

Questo secondo speciale dedicato al centenario della nascita di Volponi (a ridosso, peraltro, del trentennale della sua morte, avvenuta il 23 agosto 1994) prosegue nell'intento di illustrare come il percorso dello scrittore si intrecci con la maturazione della sua vocazione politica. Mosso dapprima da una pura vocazione poetica (forse come ricerca di una dimensione sentimentale al riparo dal pragmatismo della piccola impresa artigianale e contadina tipica della sua città e della sua famiglia), Volponi scopre presto, grazie alla consuetudine con Adriano Olivetti, la possibilità di una scrittura non adagiata sull'io, ma tormentata dalle patologie economiche e sociali del suo tempo. I quattro autori di questo inserto hanno seguito proprio questo itinerario dall'io alla *polis*, dalla lirica al discorso, dalla speranza alla lotta.

Un filo conduttore delle opere da loro studiare mi pare essere il 'senso di colpa': dapprima quello di chi lascia la terra d'origine, segnata dal provincialismo e dalla conservazione, per abbracciare le ragioni della modernità industriale e progressista; poi, maturato il disincanto dinanzi ai meccanismi alienanti dell'industria capitalistica, subentra il senso di colpa del dirigente industriale che, educato alla logica gestionale del cosiddetto 'capitale umano', smarrisce il senso profondo e irripetibile della 'persona', irriducibile alle formule. Ai rischi di immobilismo cui può condurre il senso di colpa Volponi reagisce alzando la posta dell'impegno civile, suscitando così l'ostilità dell'*establishment* italiano, ma al contempo tracciando con la sua opera una capillare anatomia dei paradossi del capitalismo, con un'acutezza che non si sarebbe più ripetuta nel nostro Paese.

Nelle pagine che seguono Sara Serenelli ci porta nell'officina postmermetica delle prime due raccolte di Volponi, *Il ramarro* e *L'antica moneta*, scritte a cavallo del 1950; Bianca Rita Cataldi affronta lo snodo di *Memoriale* (1962), come incrinatura pessimistica dell'originaria pulsione utopica dello scrittore; Francesco Muzzioli segue la lunga gestazione della raccolta della maturità, *Con testo a fronte*, dal 1967 al 1985, come 'traduzione' lirica di un trauma professionale; infine Salvatore Ritrovato indaga l'azione politica dell'ultimo Volponi, negli anni della sua militanza comunista. Ma non si trattò di un disconoscimento finale del valore della parola scritta; al contrario, anche in questo caso la politica attiva significò per lo scrittore marchigiano l'esercizio di una buona scrittura (nelle proposte di legge, nei discorsi parlamentari, nelle interviste, negli interventi pubblicistici), nella consapevolezza che l'armonia è perseguibile solo con gli strumenti mediatori e pacificatori del linguaggio.

Daniele Maria Pegorari

Un ringraziamento sincero da parte della redazione e della direzione di Mosaico italiano per il professor Daniele Maria Pegorari per aver radunato i migliori specialisti di Paolo Volponi in questi due puntate prestigiose della nostra rivista.

Buona lettura

Indice

SAGGI

**«Mi resta sempre un'opinione da poeta di fronte alla realtà»:
il primo Volponi e il laboratorio poetico tra *Il ramarro* e *L'antica moneta*** pag. 04
Sara Serenelli

Paolo Volponi e l'olivettismo: *Memoriale* e l'utopia paradossale pag. 14
Bianca Rita Cataldi

La teofania del presidente pag. 23
Francesco Muzzioli

Materiali per Volponi politico pag. 31
Salvatore Ritrovato

**Leopardi e il paesaggio
brevi note sugli Atti del Convegno internazionale di Recanati (Olsckhi, 2024)** pag. 42
Fabio Pierangeli

RUBRICA

Innamoramento unilaterale: piacere solitario di cui non si può fare a meno pag. 45

PASSATEMPO pag. 47



Leopardi e il paesaggio

brevi note sugli Atti del Convegno internazionale di Recanati (Olsckhi, 2024)

Fabio Pierangeli

I prestigiosi convegni internazionali del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati si svolgono ogni quattro anni, dal 1962. La pubblicazione degli Atti, storicamente affidata alla Casa editrice Olschki, costituisce una tappa fondamentale per lo sviluppo, sempre fervido, in continua ascesa, degli studi leopardiani. Segnalo a questo proposito la recente nascita, 2022, di *Leopardiana. Rivista internazionale di Studi leopardiani*, diretta da Laura Melosi.

Il XV volume degli Atti del convegno di Recanati, fresco di stampa, si occupa di *Leopardi e il paesaggio*, radunando, a cura di Christian Genetelli, Ilaria Cesaroni, Giole Marozzi gli interventi dell'incontro dell'ottobre del 2021. Ancora una volta si è scelto di dar conto dell'universalità del poeta, su di uno dei più fecondi archetipi letterari, attraverso una significativa convergenza di competenze, quali sono radunate nel genio di Recanati: studiosi di estetica del paesaggio, filosofi, scrittori, astrofisici, matematici, accanto a studiosi di letterature straniere e agli italianisti offrono un ventaglio di contributi

che da distanze e punti di vista diversificati formano una identità, quella leopardiana, decisamente inclassificabile. Si pensi soltanto alla *Storia dell'astronomia*, più volte evocata nel libro, scritta a soli quattordici anni e agli interessi per mondi lontani e per le avventure dei viaggiatori. Ventisette saggi, densi nello spazio concesso ad una pubblicazione così complessa e articolata, tutti di altissimo livello, a cui se ne aggiungono altri otto in due sezioni che si occupano rispettivamente de *La tutela del paesaggio leopardiano* e della importante iniziativa de *Il progetto biblioteca digitale leopardiana*, di cui si descrive egregiamente lo stato dell'arte e le future iniziative con la sinergia delle varie biblioteche e istituzioni che girano intorno all'universo del recanatese, con interventi di Simonetta Buttò, Fabiana Cacciapuoti, storica responsabile dei documenti leopardiani della Biblioteca di Napoli, la già citata Laura Melosi, finissima studiosa leopardiana e titolare della cattedra Leopardi all'Università degli Studi di Macerata, di Giole Marozzi uno dei curatori dell'intero volume e dell'iniziativa del Leopardi digitale.

Il modo di osservare il paesaggio da parte di Giacomo Leopardi (dietro, sopra e sotto spiega Perle Abbrugiati) permette di ripercorrere molto utilmente e con il piacere dell'avventura testuale e critica le tappe della poetica, del pensiero (Antonio Prete, Sergio Givone) e della biografia, dalla feritoia abissale di Recanati e della sua biblioteca con il desiderio di fuga in mondi altri, concretizzatosi amaramente nel viaggio a Roma (Fabiano Della Bona); fino al passaggio in altre città, quelle stesse attraversate dai viaggiatori del Grand Tour, in generale trascurando la dimensione descrittiva ma toccando vette interiori sublimi spesso spazzate via dalla razionalità crudele dell'arido vero. Proprio del paesaggio umbro-laziale attraversato verso il cuore della Cristianità verrà descritto molto dopo, con altri intenti che non quelli del granturista, nei *Paralipomeni della Batrachiomachia* (si veda il saggio di Paolo Colombo). Il caro immaginar, come ritroviamo nel saggio di Novella Bellucci, che corrisponde a modelli edenici o di inizio del mondo nelle religioni e nei miti, confutato, specie dopo la prima esperienza romana, nello *Zibaldone* e ricostruito nella storia simbolica e veritiera della nascita dell'umanità ne viene denigrato e rimpicciolito, salvo ritornare inevitabilmente nello sguardo poetico alla natura: negandone la positiva esalta momenti di sublimi, cosmici, attraverso interrogativi radicali. Scrive Bellucci al termine del puntuale e suggestivo commento della prima operetta, confrontandolo con brani dello *Zibaldone* e con altre ricostruzioni poetiche della Genesi, da Tasso a Milton: «Gli uomini bambini sono soggetti inesorabilmente, e non per loro colpa, a perdere la presa diretta sulla natura man mano che crescono e fanno esperienza; è una legge alla quale non possono che sottostare innocenti. Come tutte le altre creature». Il restringimento del paesaggio, come già aveva poeticamente e con amarezza, decretato nella strofa dedicata a Cristoforo Colombo dell'*Angelo Mai*, è una delle conseguenze della limitazione del potere della immaginazione, restringendo le stesse potenzialità vitali dell'uomo, compresa quella, essenziale nel guardare il paesaggio, della meraviglia. Tuttavia, non si elimina del tutto la ricerca, nella fasi concentriche descritte nella operetta, nell'avanzata dell'arido vero: gli uomini leopardiani saranno lacerati irreversibilmente dal desiderio di conoscere all'infinito e saranno «le conseguenze di questo desiderio infinito di conoscenza a scandire il proseguito della loro storia iniziata in un Eden reinventato che aveva già permesso di rivelare "il perché delle cose"». Un Eden che Le-

opardi aveva riecheggiato studiando, fino alla "distruzione" dell'immaginazione nei dialoghi delle operette attraverso i miti universali come spiega con variabili e articolazioni il saggio di Aretina Bellizzi incentrato sul *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* e su *Alla primavera*, canzone amata dai poeti del primo Novecento, specialmente da Ungaretti non rassegnato, nella prima parte de *Il sentimento del tempo*, alla constatazione che gli dei non si potessero più incontrare nelle selve e nei boschi, nel suo caso laziali: bisogna, con il poeta di Recanati, continuare a ricrearli nella fantasia. Idillio difficile potremmo dire con un altro scrittore fortemente influenzato da Leopardi, Italo Calvino. Fulvio Vallana si occupa invece di un altro versante di questa tematica, tra tradizione bucolica antica e pastoral mode.

Lo sguardo acuto, interiore, al paesaggio necessariamente si avverte quale paesaggio antropico e antropologico; notevole in questo senso il saggio di Barbara Kuhn che parte dall'evidenza che Leopardi non discute quasi mai di paesaggio in modo esplicito e tantomeno di teoria del paesaggio; invece è onnipresente il concetto di natura «che assume significati piuttosto divergenti». Questa evidenza crea un paradosso al centro della riflessione della studiosa: Leopardi, tuttavia, non cessa «di riflettere nei suoi testi sui problemi che letterati, filosofi, ricercatori e altri legano proprio al concetto di paesaggio e alla sua relazione con la natura». Uno



dei tanti esempi della genialità leopardiana, capace di aprirsi, senza preoccuparsi, ovviamente, di invadere altri campi del sapere, ai più disperati modelli di pensiero, quasi sempre aprendo nuove strade, profetizzando, guardando più a fondo, anche attraverso personaggi tratti dalla storia e portati a recitare nel suo splendido e arido palcoscenico, come quel Copernico essenziale per la Kuhn anche oltre l'operetta a lui dedicata.

E così il Recanatese approfondisce, se non fonda, il concetto dei luoghi dell'anima, di cui discute, dentro gli eventi del Grand Tour, di artisti e letterati. paesaggisti Antonia Barba. Sulle stesse strade, si è detto, ma con quanto acume, spesso disperato, sempre autentico, viaggia Leopardi che «dipinge con la parola una serie di paesaggi dell'anima, attraverso l'osservazione degli ambienti che visita personalmente o con l'immaginazione di luoghi lontani» come nel caso emblematico e celeberrimo del *Canto Notturmo di un pastore errante dell'Asia* dove si abbevera al diario di viaggio nell'Asia Centrale del Barone russo Meyendorff da Oremburg a Boukhara. Giustamente la Barba vede nella trasfigurazione dei luoghi nella poesia una parola sorgiva, come acqua che zampilla e crea, aggiungendo una notazione che ritengo fondamentale nell'affrontare Leopardi didatticamente, a scuola e nelle università: «l'immaginazione dei luoghi dipinge con la parola paesaggi naturali ambivalenti e polisemantici, che non conducono mai al nichilismo, ma diventano domanda sullo stare al mondo, custodia rispettosa verso tutto gli essere viventi, accomunati dal pericolo della fragilità della vita rispetto ai cicli naturali e cosmici».

Parole che aprono ad uno degli aspetti più sublimi dell'opera leopardiana, la poesia cosmica che si apre alle interrogazioni radicali sulla vita, si veda in proposito i saggi di Giovanni Sanpaolo in rapporto con Goethe, di Franco D'Intino, con tonalità più chiaroscurali, in parallelo con Wordsworth, con una giusta incursione fino all'attualità per la scriteriata rovina del paesaggio per sfruttamento economico, già in atto nei decenni leopardiani e quello a mio avviso riassuntivo dell'astrofisico Marco Bersanelli che illustra bene, tra gli altri spunti, il cuore della richiesta leopardiana insita nelle domande radicali, che la felicità, la bellezza, la giustizia (ideali lontani, utopici, platonici) si rendano cari e vicini: «Gli scorci preferiti dal poeta sono dunque quelli che uniscono gli astri a ciò che sta entro l'orizzonte: essi favoriscono la percezione della profondità e lasciano intuire – sia pure in modo inconscio – l'enormità delle distanze celesti rispetto al minuscolo ambiente uma-

no», concludendo con la percezione di una profezia leopardiana, anche nel cammino della coscienza (e della scienza) umana nei confronti degli astri: «Leopardi già percepiva con chiarezza l'affacciarsi di questa doppia immensità – la vastità degli spazi e la moltitudine dei mondi – dando voce in modo sublime al senso di sproporzione che ne deriva: al tempo stesso, proprio nell'inaudita capacità dell'essere umano di rendersi conto del suo essere “quasi nulla” il genio di Leopardi coglieva il segno più evidente della sua irriducibile dignità».

Di scorcio, potendo citare solo alcuni dei saggi e dei motivi del libro, rimando ad una seconda discussione sul prossimo numero di Mosaico il dialogo con gli autori intervenuti a Recanati nelle giornate dell'ottobre 2021.

Non prima però di tornare all'*Infinito*, con il coraggioso (davanti ad una bibliografia sterminata, quanto la brevità dell'idillio e il suo titolo), attento e profondo saggio di Antonella Antonia Paolini sul capolavoro leopardiano, di cui si celebravano i duecento anni dalla stesura nel 2019. Mettendo in campo diverse metodologie, dalla stilistica (i deittici) al tratto antropologico e filosofico, alla biografia della fuga, coniando il felice sintagma “avventura storica del suo animo”, con diverse citazioni dalla *Lettere*, dallo *Zibaldone* e dalle pagine di critici-scrittori, può rilevare, in un passaggio importante dell'articolato commento chiamando a testimone autorevole il *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*: «Il poeta deve “coll'arte sua quasi trasportarci in quei primi tempi, e quella natura che ci è sparita dagli occhi, ricondurcela avanti, o più tosto svelarcela ancora presente e bella come in principio, e farcela vedere e sentire, e cagionarci quei dilette soprumani di cui pressoché tutto, salvo il desiderio, abbiamo perduto”». Un desiderio capace di fecondare, in questi due secoli, raccogliendo sentimenti e aspirazioni di donne e uomini di tutte le età. Se Paolini inizia scrivendo che lo sguardo al paesaggio del conte Giacomo non sarà più il medesimo, lo stesso si può dire per tanti lettori per tanti visitatori in pellegrinaggio a Recanati in quella suggestiva sovrapposizione di cui discute Paolini tra elementi reali, spirituali, letterari, onirici: «Affiorano, dunque, nel paesaggio finto da Leopardi più luoghi della memoria (in tempi diversi, talvolta sovrapposti) da lui frequentati nella realtà e nei libri, con una conseguente moltiplicazione di paesaggi letterari sul paesaggio reale, spesso legati ai viaggi inferi e alle visioni. Infatti, quello in cui ci stiamo inoltrando è un paesaggio anche onirico, di sogno».